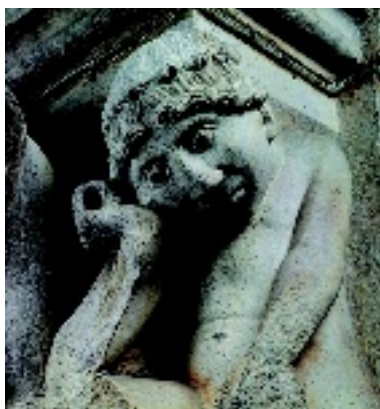


ROBERTO SERIO

IL RESPIRO DEGLI UOMINI LIBERI

L ha sempre amato, Dario Fo, il nostro Duomo. Tanto da averlo scelto come sfondo per il capitolo sul medioevo della storia del teatro a cui sta lavorando con Albertazzi. Proprio per quel motivo ha ricominciato a studiarlo. Sui documenti, nei libri e dal vero. Poi, la frequentazione ravvicinata della bianca cattedrale geminiana lo ha ispirato, facendo scattare in lui un'idea creativa diversa: uno spettacolo teatrale sprigionato dalla incredibile ricchezza di immagini e suggestioni che costellano il Duomo in sculture, capitelli, metope e bassorilievi. Figure riconducibili al teatro, come guitti, acrobati, giocolieri, e creature fantastiche dai "liber monstruorum".

Un immaginario atipico, non solo per la ricchezza e la straordinaria varietà, ma anche, e soprattutto per il respiro sociale che evoca. L'idea non ha dovuto fare anticamera. Accolta con entusiasmo dal sindaco uscente Giuliano Barbolini, ha preso subito le vie della realizzazione. **L'evento si svolgerà in due serate: il 19 e il 20 luglio.** Un lunedì e un martedì destinati ad aprire nuovi, godibilissimi squarci sulla storia di Modena e a rimanere nella storia degli eventi culturali della città. Tanto più che, oltre al segno che lascerà nella mente dei presenti, lo spettacolo sarà ripreso da Rai 3 che lo trasmetterà in settembre, sulla scia del successo del "Caravaggio" dello stesso Fo. E l'editore Franco Cosimo Panini, così come per la Storia di Ravenna di Dario, ne



farà un nuovo libro sul Duomo, ricco anche di disegni dell'attore, gli stessi del canovaccio dello spettacolo. Ma proviamo a immaginare cosa potrà succedere in quelle due serate di luglio, nell'incantevole scenario della Piazza Grande, patrimonio culturale dell'umanità.

La riempiranno le voci, i rumori e le vicende dei popolani e delle popolane che partecipano e dicono la loro sulla fabbrica della Cattedrale "dei Modenesi", intrecciate a quelle dei carpentieri e degli scalpellini, delle maestranze venute da fuori a compiere un capolavoro collettivo.

Da quel grande caos creativo emergerà, nitido come la stella che danza di Nietzsche, "il respiro degli uo-

mini liberi", titolo scelto da Fo per l'evento.

La vita e il lavoro attorno al Duomo, per 100 anni dall'inizio della costruzione, sarà il cuore dello spettacolo. Perché la Cattedrale modenese esprime una creatività popolare che si mette fuori e contro al potere. Si sprigiona in un momento e in un'area liberati dai due poteri forti del tempo: il Papato e l'Impero. Nelle figure del Duomo c'è senso di comunità nuova, c'è una idea che Wiligelmo fissa nei bassorilievi della facciata tra le storie di Adamo ed Eva e quella di Caino e Abele. L'idea di un contadino che diventa cives, e trova nella città uno spazio liberato e protetto che lo difende dal pastore nomade e guerriero. Questo contesto nuovo, questo respiro inatteso di libertà sconosciuta, crea un immaginario così ricco da trovare il suo pari, secondo Fo, solo in un paio di altri luoghi d'Europa. Tutto questo Dario Fo ci racconterà con la sua arte, da un palco passerella davanti alla Porta Regia, con il fianco ritmato del Duomo a fare da scena, e con due grandi schermi che proietteranno le immagini a cui si farà riferimento. Nella piazza divenuta teatro aperto, l'eclettico giullare potrà travolgere il pubblico con i suoi irresistibili monologhi, intesusti di improvvisazioni, pirotecnici esempi della sua arte di teatrante, e rivelatrici digressioni storiche. "Come diceva Mao Tse Tung, ormai fuori moda - aveva ricordato il Nobel in una lezione alla Normale di Pisa - la storia la fa il popolo, ma la raccontano i padroni. E io ho scoperto una storia d'Italia che non immaginavo". Quella che di sicuro ci racconterà in Piazza Grande, recuperando frammenti di cronache intrecciati a quelle che sembrano folli invenzioni e alla fine magari si rivelano vere. Perché, come ama dire Fo: "La follia e l'immaginario sono straordinari valori della mente umana". Tutto in un caleidoscopio vitale, una babele di dialetti e gerghi veri o inventati, suoni onomatopeici, urla, sghignazzi, pianti e canti, sempre in bilico tra invenzione e la storia, raccontata come difficilmente ci ricapiterà di sentirla

Il Duomo e il suo popolo. Dario Fo riporta in Piazza i costruttori della fabbrica della Cattedrale

